

UNITÁ DI MISURA E STRUMENTI PER PESARE LE MERCI

UNITÁ DI MISURA

<i>Un'ùntza</i>	= 33 g	
<i>Un'ùntza 'e mesu</i>	= 50 g	
<i>Tres ùntzas</i>	= 100 g	
<i>Ses ùntzas</i>	= 200 g	detta anche <i>mèsu libbra</i>
<i>Mèsu libbra</i>	= 200 g	
<i>Una libbra</i>	= 400 g	
<i>Libbra 'e mesu</i>	= 600 g	
<i>Duas libbras</i>	= 800 g	
<i>Duas libbras e mesu</i>	= 1000 g (un kg)	

Oltre al peso vi era un sistema di misurazione degli aridi agricoli, unità di misura del volume, con contenitori e recipienti “tarati” per una quantità precisa di prodotto; erano realizzati con diversi materiali (legno, ferro, sughero, asfodelo).

I nomi: *guppèddu*, *meàza*, *hartu*, *mòju*, *horvulèdda*.

Le misure:

- *guppèddu* = 1,50 kg (corrispondente anche a *unu quartu de meàza*)
- 4 *guppèddos* = 1 *meaza*
- *mesu meàza* = 3 litri circa (di capacità)
- *una meàza* = 6 litri circa, corrispondente anche a *unu quartu de unu hartu*, o 4 *guppèddos* (recipiente quadrato realizzato in legno o sughero);
- *meaza 'e mesa* = 9 litri circa;
- *duas meàzas* = 12 litri circa, corrispondente a *mesu hartu*;
- *unu hartu* = 25 litri, (contenitore in ferro) uguale a una *reggia* e a un quarto *de harra*;
- *una règgia* = 25 litri, equivaleva a *unu hartu*;
- *unu mòju* = **25 litri**, un recipiente di sughero (il termine *moju* (moggio, modio) deriva etimologicamente dal latino *módius*, era una misura agraria, per la misura del grano, ma più spesso come unità di misura della capacità (variava da località a località).
- *una harra* = 100 litri, (corrispondente anche a 4 *hartos* o 16 *meazas*).

Unu hartu de trigu (25 litri in volume) rendevano circa 16 kg di farina più la crusca (*su ghilinzòne*).

La quantità di prodotto dentro queste ‘misure’ era regolata in due maniere: *a ràsu* o *a fùhuru*.

A ràsu significava a raso, colmo, solitamente per le granaglie (la parte in eccesso veniva tolta con un pezzo di legno o ferro (*su tundinu*) poggiato su ambo i bordi del contenitore e fatto scorrere per togliere il prodotto in eccedenza.

Per altri prodotti alimentari (noci, mandorle), il contenitore si riempiva *a fùhuru*, detto anche *àrdiu*, cioè abbondante.

I prodotti alimentari liquidi venivano misurati con recipienti che partivano da un quarto di litro, mezzo litro, un litro, 10, 20 ecc.

STRUMENTI PER PESARE LE MERCI

Gli attrezzi tipici che si sono conosciuti a Mamoiada, a ricordo orale, sono principalmente tre:

- sa billanza* (la bilancia);
- s'istadèa* (la stadera);
- su hantàre* (una grande stadera senza piatto).



Sa billanza

Specialmente i due strumenti “a leva” (*s'istadea* e *su hantàre*) risalgono a tempi remotissimi, a quando cioè i popoli iniziarono a commerciare e scambiarsi le merci.

Sa billanza (la bilancia) è il tipico strumento per il peso usato nei negozietti paesani (senza ago indicatore ma il nome è uguale anche per quel tipo più evoluto).

Strumento preciso, dotato di due piatti: in uno veniva poggiata la merce da pesare, nell'altra il “contrappeso” costituito da cilindretti con pomellino dal peso che variava dai 5 gr a 1 kg o dai 5 gr ai 5 e più kg a seconda della

grandezza della bilancia.

La parte della cassa era realizzata in legno, mentre era in ferro il meccanismo interno; i due piatti solitamente in rame o ottone. La base poteva avere i piedini (alcuni modelli regolabili per la perfetta taratura dello strumento; il piano all'altezza dei fori di entrata dei sostegni dei piatti generalmente in marmo per dare più stabilità.

Era uno strumento di misura che necessitava di un posto fisso per avere sicurezza della prestazione.

S'istadèa può essere definita invece una bilancia “da viaggio” per la sua praticità; composta da un solo capiente piatto (piano o fondo) trattenuto da tre catenelle ancorate quasi all'estremità dell'asta pesatrice a tacche. *S'istadèa* poteva essere tenuta a mano tenendo ben forte l'uncino della parte superiore, oppure appesa a qualsiasi cosa sospesa (funi, catena ecc. l'importante che non toccasse il muro).

Gli oggetti che dovevano essere pesati potevano, a seconda dei casi, essere poggiati sul piatto o appesi direttamente a un gancio fissato a un anello in corrispondenza quasi dell'estremità dell'asta. I ganci sotto l'asta pesatrice erano generalmente due che servivano a spostare l'equilibrio della bilancia e, di conseguenza, a

diminuirne o aumentarne la portata.



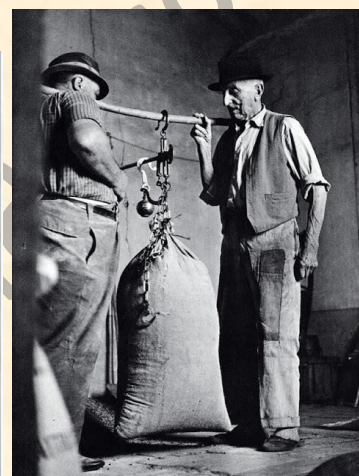
S'istadea

Su *hantàre* è una possente attrezzatura per pesare, una specie di enorme stadera senza piatto, composta da una grossa verga in ferro con ganci e contrappesi, utilizzata per pesare cose che superavano i 10 chili, solitamente animali come i maiali o quarti di vitella.

Ve ne erano diversi tipi che potevano arrivare a riuscire a pesare anche materiale per 300 kg. Secondo alcuni pare esistessero anche *hantàres* da 5 quintali di portata.

Praticamente è simile come sistema alla stadera, ma senza piatto.

Per riuscire a sollevare i grossi pezzi da pesare si infilava una robusta asta in legno o in ferro nel gancio principale (quello più in alto) e una volta assicurato il carico da pesare al gancio, o ganci inferiori, due persone sollevavano la merce da pesare poggiando il bastone sulla loro spalla. La buona pesatura si otteneva facendo scorrere il contrappeso lungo l'asta graduata a tacche sino a quando l'asta rimaneva perfettamente bilanciata in orizzontale.



Un tipo di *hantàre* di media portata

Il grosso contrappeso, una pesante palla metallica, veniva chiamato *millòne* (detto anche *romànu*), pure quello più piccolo della *stadèa*.

Una volta all'anno tutti gli strumenti commerciali per il peso venivano portati nell'ufficio de *su datzieri* (il daziere), dove venivano sottoposti a controlli. Il daziere era il responsabile dei controlli sugli strumenti dei pesi e misure (prima dell'incarico al Corpo della guardia di Finanza).

Superato i controlli, per i quali si pagava persino un'imposta comunale, le attrezzature venivano bollate o marchiate.